



<https://www.tribumondo.it>

2343

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

(tempo di lettura totale 26 minuti circa)

PREMESSE

La mia incompetenza

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Io mi avventuro a trattare di cose delle quali sono tutt'altro che esperto; ma non lo faccio con la presunzione di chi crede di sapere tutto, bensì lo faccio da utente del servizio, ossia da uno che si sforza di pagare tutte le tasse, e che, conseguentemente, si aspetta di ricevere in cambio tutto ciò per cui gli viene imposto di pagarle.

Il rispetto delle regole

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Con la parola regole intendo sia le leggi sia qualunque altra norma avente come fine quello di disciplinare la **convivenza civica**.

La locuzione usata normalmente è **convivenza civile**, ma un aggruppamento che non è capace di far funzionare la giustizia in modo accettabile quanto merita di essere classificato co,e civile?

Da quando il mondo è mondo gli scopi delle regole sono due:

- Nelle tirannie, le regole hanno lo scopo di rendere noto ai sudditi come devono comportarsi per non incorrere nelle ire dei tiranni;
- Nelle repubbliche, le regole hanno lo scopo di rendere noto a coloro che ne fanno parte come devono comportarsi per non nuocere agli altri, e le sanzioni a cui vanno incontro se lo fanno.

Nelle repubbliche, quindi, lo scopo delle regole è di tutelare gli onesti dissuadendo i disonesti dal comportarsi disonestamente, e punendoli se lo fanno.

Il motivo per cui i disonesti mirano a non rispettare le regole è che il loro rispetto è penalizzante, per cui non rispettarle consente di evitare le penalizzazioni, ottenendo così degli ovvi vantaggi.

In conseguenza di quanto sopra, se coloro che non rispettano le regole non vengono individuati con la dovuta rapidità e messi in condizione di non nuocere, le regole, da intralcio per i disonesti a protezione degli onesti si trasformano in intralcio per gli onesti a vantaggio dei disonesti, e questo, oltre che essere l'inverso della giustizia, è una cosa di una maleficità estrema, perché gli onesti, per non essere superati e distanziati dai disonesti, possono fare una sola cosa, e cioè comportarsi anch'essi disonestamente, dando così origine ad una competizione a chi riesce ad essere più disonesto senza farsi beccare☹!

Mi rendo conto che il discorso è un po' contorto, e quindi un po' difficile da capire, ma non so fare di meglio.

In conclusione, quello che voglio comunicare è che la giustizia vera non è quella che riguarda i personaggi importanti e i reati eclatanti, ma prima di tutto e soprattutto quella che dovrebbe impedire i tantissimi piccolissimi reati come la mancata emissione degli scontrini, al fine di eludere o evadere le tasse, che porta anche coloro che le tasse vorrebbero pagarle a non farlo per non farsi superare dalla concorrenza sleale, con la conseguenza di andare falliti.

Sulla base di quanto sopra, in una civiltà, il sufficiente rispetto della legalità si ottiene più combattendo l'illegalità spicciola, come p.e. l'evasione e l'elusione fiscale, l'abusivismo, la piccola criminalità, che non combattendo le grandi frodi e, ovviamente, è impossibile da raggiungere se non si combattono né le enni¹ né le altre.

Ai nostri Governanti di turno, di elevare il grado di rispetto della legalità nella nostra civiltà non importa granché, mentre quello che importa molto è di tutelare se stessi, i loro accoliti e soprattutto coloro che li manovrano, e questo è il perché invece di inventarsi il modo di contrastare l'illegalità più diffusa, si sono inventati **LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE** che, come mi accingo ad argomentare, poco o nulla fa ai fini di cui sopra.

¹ Le parole uno, unico e solo presuppongono singolarità ed escludono pluralità; conseguentemente, le locuzioni del tipo 'le une', 'gli unici' o 'le sole' sono prive di senso logico. Se risolvere questo problema di per sé piccolissimo costasse chissà quanto si farebbe più che bene a tenercelo; ma il prefisso 'enne', col quale si intende un numero imprecisato, esiste da sempre; ed usale l'espressione le enni in vece che le une, non costa nulla.

CHE COSA È LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE?

(tempo di lettura 6,5 minuti circa)

Le carriere di cui si tratta sono quelle di Pubblico Ministero e di Giudice¹, e siccome i nostri organi d'informazione sono più impegnati a fare ascolti (per rastrellare finanziamenti da parte della pubblicisatana²), ed a fare campagna elettorale per i partiti dei loro editori, che non ad informare noi gente, che cosa si intende con separazione delle carriere ho dovuto scoprirlo da me.

¹ Le fonti che ho consultato non usano la parola Giudice ma la parola Magistrato, e siccome con Magistratura si intendono sia i Pubblici Ministeri sia i 'Magistrati', capirci qualcosa, invece che essere facilitato viene difficilato, e quello di complicare le cose mi pare una pessima caratteristica sia dei nostri uomini partitici³ che della Magistratura.

² Com'è facile intuire, la parola pubblicisatana nasce dall'unione delle parole pubblicità e Satana, perché Satana che offre la mela ad Eva è il simbolo della tentazione malefica e la pubblicità è la massima espressione della tentazione malefica.

³ Uomo⁴ politico è quello che opera per il bene di tutta la polis⁵; conseguentemente, quelli che operano per il bene di una sola parte della polis non sono degli uomini politici ma degli uomini partitici.

⁴ Le locuzioni **uomini** politici e **uomini** partitici sono chiaramente maschiliste, perché ad occuparsi di politica e di partitica sono sia gli uomini, sia le donne e sia tutte le altre configurazioni sessuali intermedie. Come molti sanno, nelle glotte⁶ di altre polis le parole sono in gran parte sessualmente neutre, la nostra glotta, invece, è clamorosamente maschilista, ingiustizia che, per quello che mi risulta, le nostre femministe subiscono passivamente, ossia senza chiedere l'adeguamento della glotta.

⁵ La parola politica deriva chiaramente dalla parola polis, che è il nome che gli antichi greci davano alle loro città 'a se **stanti**'; e dunque, se si usa la parola politica per intendere tutto ciò che concerne il governo della polis, perché la polis è chiamata stato? E perché l'appartenenza allo 'stato', invece di polidia, è chiamata cittadinanza o nazionalità, che non hanno nessun riferimento con la parola stato? E perché, coloro che una 'cittadinanza' non ce l'hanno, sono invece chiamati a-polidi?

⁶ Quella che si parla noi la chiamiamo principalmente lingua, ma con la stessa parola intendiamo anche l'organo che sta nella bocca dei vertebrati e della quale, in molti casi, ci cibiamo; gli esperti delle 'parlate', però, li chiamiamo glottologi, dalla parola greca glotta che significa anch'essa lingua; ma considerato che nes-

suno chiama glotta l'organo che sta nella bocca dei vertebrati, perché non la usiamo per intendere univocamente la 'parlata'?

Oltre che quello di spiegare il significato delle mie parole 'strambe' ed i loro perché, lo scopo di queste note è anche di evidenziare il disordine mentale, alias la sconclusionatezza, con la quale diamo i nomi alle cose, cosa che non può non avere conseguenze, e le conseguenze del disordine non possono che essere negative, alias malefiche.

Tornando al tema, per quello che ho potuto capire, nella nostra Repubblica una stessa persona può fare sia l'avvocato, sia il Pubblico Ministero e sia il Giudice, ma non contemporaneamente, ovvero può fare solo una cosa per volta e per farla bisogna, di volta in volta, possedere i titoli stabiliti e superare le selezioni previste per ciascuna professione; e dunque, con separazione delle carriere che cosa si intende?

Sempre per quello che ho potuto capire, chi ha fatto l'avvocato può diventare Pubblico Ministero e chi ha fatto il Pubblico Ministero può diventare Giudice; conseguentemente, con separazione delle carriere si dovrebbe intendere sicuramente che chi sceglie di fare il Pubblico Ministero non deve poter poi fare il Giudice e viceversa; ma perché?

La motivazione 'ufficiale' è che appartenendo alla stessa 'parrocchia' dei Pubblici ministeri, in fase processuale, i Giudici possono avere delle difficoltà ad essere equidistanti dall'accusato e dall'accusatore, e frequentando la stessa parrocchia sono anche maggiormente soggetti ad influenzamenti da parte degli accusatori.

Da quello che ho potuto capire ascoltando i propugnatori della separazione, quello che essi temono è che dei Giudici ex Pubblici ministeri potrebbero avere dei risentimenti nei confronti di imputati da essi precedentemente perseguiti e dei quali non sono riusciti ad ottenere la condanna.

Io, che sono un sempliciotto, ho sempre pensato che a dirimere la disputa tra due 'litiganti', per imparzialità, alias equità, dovesse essere una parte terza o super partes che scridi⁷ si voglia, per cui a sorprendermi non è il fatto che si vogliano separare adeguatamente i ruoli di Giudice ed accusatore, ma che non lo sono già, cosa della quale non riesco a capire i motivi.

Inoltre, siccome quella che chiamiamo giustizia funziona così male che chiamarla giustizia è un eufemismo, capisco di più e mi fido di più di chi vuole cambiare qualcosa che non di chi non vuole cambiare assolutamente nulla; ma anche l'espressione mi fido è un eufemismo, perché se ci sono persone che non meritano la fiducia di nessuno sono gli uomini (e le donne) partitici.

Per quello che mi consta, infatti, la separazione delle carriere non fa nulla per impedire che delle persone impreparate, sleali ergo faziose, corruttibili eo corrotte, e quindi disoneste, arrivino a ricoprire la funzione di Pubblico ministero eo di Giudice, né fa nulla per obbligare, o quantomeno incentivare i suddetti soggetti prima di tutto a fare bene il loro lavoro, e poi ad essere più produttivi per cui, molto presuntuosamente, vi racconto che cosa farei io, se potessi.

7 Come presumo che sia chiaro per tutti, scrivere e parlare non sono la stessa cosa, per cui le frasi del tipo il ‘il libro parla di . . .’ sono chiaramente ‘robe da matti’, ma la stessa cosa vale anche quando si usa l’espressione ‘che dir si voglia’ mentre in realtà si sta scrivendo; e pertanto, per non cadere in queste incongruenze, mi sono inventato la parola scridire con la quale si intende sia lo scrivere che il dire.

Lo stato di fatto

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Prima di raccontarvi che cosa farei è opportuno fare un breve ‘punto della situazione’ al fine di favorire il capimento dei perché dei provvedimenti che proporrò.

I problemi della giustizia di cui ci raccontano gli organi d’informazione svariano dall’incapacità dei Magistrati di smaltire tutto il lavoro che si rende necessario, per cui l’arretrato si accumula; a dei Magistrati che si comportano in modo stravagante, per cui vengono perseguiti dai loro organi disciplinari, coi quali entrano poi in contenzioso; a Magistrati di altissimo livello che si comportano come mafiosi, cercando di crearsi i loro ‘mandamenti’; ai magistrati che vengono accusati di perseguire degli uomini partitici al solo scopo di favorire i partiti avversari.

Il quadro, dunque, è tutt’altro che edificante, ed a mio parere, il modo di uscire da questa situazione si chiama responsabilizzazione, cioè il darsi un assetto che consenta di porre ciascuna delle parti in causa di fronte a delle responsabilità precise ed ineludibili mediante:

- Lo stabilimento di comune accordo degli obiettivi da perseguire;
- Lo stabilimento di comune accordo del modo di perseguirli, e quindi i compiti di ciascuna parte;
- Lo stabilimento di comune accordo delle sanzioni per ciascuna parte in caso di inadempienza non motivata da valide giustificazioni.

Quella di subire delle sanzioni in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi potrà sembrare una misura eccessiva ed anche difficile da attuare in

pratica; eppure la maggior parte delle imprese che si compiono nel mondo si basano sulle sanzioni in caso di inadempimento e sui premi per il raggiungimento di obiettivi superiori a quelli concordati; e dunque, se questo funziona, p.e. per gli amministratori delegati dei gruppi industriali, perché non deve poter funzionare per la ‘fabbrica della giustizia’?

Passiamo dunque ad ipotizzare come quanto sopra può essere realizzato in pratica.

COSA FARE

La separazione delle funzioni

(tempo di lettura 7 minuti circa)

La locuzione normalmente utilizzata è ‘separazione dei poteri, ed i motivi per cui la parola poteri l’ho scritta così sono i seguenti:

Il **POTERE** consiste nella “possibilità di fare”, che non equivale automaticamente al fare, e non equivale automaticamente al fare qualcosa di male; ma come ci insegnano alcuni millenni di storia, salvo casi rarissimi, coloro che hanno detenuto il potere se ne sono sempre serviti per beneficiare¹ prima di tutti e soprattutto se stessi, poi per beneficiare coloro che li manovrano, poi per beneficiare i loro accoliti, e solo in ultimo, ove possibile, per beneficiare¹ gli altri.

Come spiega Wikipedia che è l’enciclopedia libera nella interrete², “*La separazione dei poteri (o divisione dei poteri), nel diritto, è uno dei principi giuridici fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia liberale.*”, cosa che mi trova pienamente d’accordo per quello che riguarda lo **Stato di diritto**; ma non per quanto riguarda tutto il resto; come mi accingo ad argomentare, infatti, nelle repubbliche la sovranità appartiene a coloro che possono votare e che decidono di farlo, per cui quelli che vengono primitivamente³ chiamati poteri dello stato sono invece delle funzioni, e quindi vanno chiamate così.

Per quello che riguarda la separazione, invece, anche questa è una parola ampiamente superficiale, e conseguentemente inappropriata, perché quello che si vuole intendere non è la *separazione dei poteri (o divisione dei poteri)*, ma la reciproca indipendenza, prova ne sia che quella che viene invocata molto spesso, e forse anche più spesso, è l’indipendenza della Magistratura e, come mi pare ampiamente evidente, se si dipende patrimonicamente⁴ da qualcun’altro indipendenti non lo si è.

¹ Con beneficiare si intende il ‘dare eo trarre vantaggio’; con beneficiare, invece, si intende il ‘fare del bene.

2 A proposito di rispetto delle regole, per migliaia di anni, le genti parlanti idiomi diversi si sono sforzate di imparare ogn'una l'idioma dell'altra, per poter comunicare, senza per questo rinunciare al proprio, ed anzi arricchendolo, cioè importando le parole straniere quando si prospettava conveniente farlo, però adattandole alle proprie **regole** grammaticali, prova ne sia la grande quantità di parole di origine ellenica importate nel latino.

Il significato della parola internet è inter, che è uguale alla parola italiana, e net che significa rete; e dunque perché scridire internet quando si può benissimo scridire interrete?

3 Allo stesso modo in cui facevano gli uomini primitivi.

4 Il significato etimologico della parola economia è 'norme della casa', che di per sé significa poco, ma acquista un significato più sensato se lo si interpreta come buone norme per la gestione della casa, dove con casa si intende l'insieme delle cose che si posseggono, alias patrimonio.

Con economia quindi, si dovrebbe intendere la sola gestione del patrimonio, nella fattispecie cauta ed oculata, e non la costituzione del patrimonio che, pertanto, rimane senza nome, per cui io ho ritenuto appropriato chiamarla patrimonìa.

Tornando al tema, nella nostra Costituzione, la parola **potere** è usata en-
namente 9 volte, ma a fronte di quanto sopra sono 9 volte di troppo, perché
come proclama essa stessa al suo articolo 1, "*La sovranità appartiene al po-
polo*", ossia a coloro che possono votare e che decidono di farlo; conseguen-
temente, tutti coloro che ricoprono degli incarichi politici, ossia inerenti la
polis, non esercitano un **potere** ma svolgono una **FUNZIONE**.

Venendo quindi alla **SEPARAZIONE DELLE FUNZIONI**, e non dei **POTERI**, nel
momento in cui si è partiti male fin dalle fondamenta, la risistemazione di
ciò che vi è stato costruito sopra deve tanto più ripartire dalle fondamenta,
quanto più quello che si vuole realizzare successivamente, dalle fondamenta
esistenti non può essere sopportato.

La cosiddetta separazione dei poteri è un magnifico esempio della cialtro-
neria⁵ degli uomini partitici, ma anche dei cosiddetti costituzionalisti; di que-
sta locuzione, infatti, nella nostra Costituzione non vi è traccia; ma secondo i
costituzionalisti cialtroni essa consisterebbe nella separazione della funzione
legislativa, dalla funzione esecutiva, e da quella giudiziaria.

5 I significati di **cialtrone** sono "*Persona abitualmente trasandata e sciatta nel ve-
stire o nel fare il suo lavoro; ciabattone, abborracciante.*"; "*Persona volgare e
spregevole, priva di serietà e di correttezza nei rapporti umani o che manca di
parola negli affari.*" I nostri uomini partitici, in generale, non sono *trasandati e*

sciatti nel vestire, ma sono tutte le altre cose.

E dei costituzionalisti che scriparlano di una separazione che non c'è, e che non può esserci, sono o non sono dei ciabattoni ed abborracciati, alias cialtroni?

Per chi non lo sapesse, la funzione legislativa è svolta dal Parlamento nel quale, per effetto dell'aritmocrazia, a prevalere è il volere della maggioranza; la funzione esecutiva, invece, è svolta dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri i quali, anche nei rari casi in cui non appartengono ai partiti della maggioranza, rendono comunque conto ad essi; e dunque, la separazione dove sta? Lo scemo sono io o ad essere scemi sono quelli che continuano a scriparlare di una separazione che non c'è?

Qualcuno si potrebbe consolare pensando che almeno la funzione giudiziaria è separata ed indipendente, ma essa è solo separata ma non indipendente, perché dipende dalla funzione legislativa per le leggi, che sono i suoi 'ferri del mestiere'; dipende dalla funzione esecutiva per i finanziamenti, senza i quali non si può funzionare; e per le 'Forze dell'Ordine' dipende nuovamente dalla funzione esecutiva, perché i militari devono ubbidire al Ministro della Difesa eo al Presidente della Repubblica che ne è il Capo supremo, ed i non militari (la Polizia) devono ubbidire al Ministro degli Interni; e dunque, DI QUALE SEPARAZIONE SI VA CIANCIANDO?

L'indipendenza della Funzione giudiziaria alias Magistratura

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Innanzitutto cominciamo col fare ordine con le parole, per cui d'ora in avanti:

- Con la parola **GIUDICI** intendo coloro che giudicano e basta;
- Con la parola **PROCURATORI** intendo gli attuali Pubblici ministeri, ossia coloro che vigilano sul rispetto delle leggi, indagano ed accusano, ma non giudicano;
- Con la parola **MAGISTRATURA** intendo l'insieme dei Giudici e dei Procuratori;
- Con **GOVERNANTI DI TURNO** intendo i Governanti delle regioni, ed il perché lo spiego ne *LE GIURISDIZIONI*.

L'indipendenza dei Giudici

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Come ho già affermato l'indipendenza più importante è quella patrimonica; e dunque, come si fa a rendere i Giudici patrimonicamente indipendenti?

Il massimo che sono riuscito ad immaginare è che il loro compenso sia costituito da:

- Un fisso su base oraria, quindi commisurato al tempo dedicato all'attività;
- Ed una provvigione per obiettivi, quindi commisurata alla quantità del loro raggiungimento.

Ogni giudice, quindi, diventa un libero professionista che fornisce la sua opera alla Polis e che viene da essa retribuito con le modalità di cui sopra.

Per quello che riguarda i 'ferri del mestiere', ossia le leggi, i loro testi dovrebbero essere redatti di concerto, ossia dal Parlamento per quanto attinenti alle loro finalità ed alle sanzioni, ma con il coinvolgimento della Magistratura per quello che riguarda l'idoneità all'uso.

L'indipendenza dei Procuratori

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Il discorso è analogo a quello dei **Giudici** con la differenza che le Procure, avendo un organico variamente numeroso, sono delle vere e proprie ditte composte da:

- Un **Procuratore** capo personalmente responsabile della procura;
- Uno o più vice **Procuratori** che rendono conto al procuratore capo;
- Quanto basta **Procuratori** aggiunti che rendono conto ai vice Procuratori ed al Procuratore capo.

Il compenso delle Procure sarebbe analogo a quella dei Giudici e quindi composta da:

- Una fisso su base oraria, quindi commisurato al tempo dedicato all'attività;
- Ed una provvigione per obiettivi, quindi commisurata alla quantità del loro raggiungimento.

Del coinvolgimento dei Procuratori nella redazione dei testi delle leggi ai fini della loro idoneità all'uso ho già scritto nel § precedente; per quello che riguarda le Forze dell'Ordine, invece, esse rimangono sotto il comando dei Ministeri dell'Interno e della Difesa, per cui la loro opera sarà una delle forniture a carico della Polis.

L'accesso agli incarichi

(tempo di lettura 0,5 minuti circa)

Alla funzione di Giudice si dovrà accedere mediante concorso, e gli avanzamenti di carriera non dovranno più essere automatici, alias per anzianità di servizio ma mediante un sistema meritocratico.

Per quello che riguarda la funzione di Procuratore capo, ovviamente, vi potranno accedere solo coloro che superano degli appositi concorsi di qualificazione, ma non vedrei male che essi venissero eletti da dei polidi anch'essi appositamente selezionati, ossia in possesso di opportuni requisiti.

Le giurisdizioni

(tempo di lettura 0,5 minuti circa)

Com'è noto, il livello di rispetto della legalità non è uniforme su tutto il territorio della polis, ma varia da zona a zona, e questo comporta che anche gli obiettivi vanno stabiliti zona per zona, per cui i Governanti di turno dovrebbero essere i Governanti delle zone, ossia i Governanti delle regioni.

La definizione degli obiettivi

(tempo di lettura 1 minuti circa)

Per semplificare il più possibile la materia, si dovrebbero stabilire degli indicatori del grado di rispetto della legalità, del grado di correttezza dell'azione dei procuratori e del grado di correttezza dell'azione dei giudici.

Ogni anno, sulla base della situazione in atto, i Giudici ed i Procuratori, ciascuno per la propria parte, dovranno stabilire, in accordo coi rispettivi Governanti di turno, gli obiettivi, le retribuzioni e le sanzioni per l'anno a venire.

Come si evince da quanto sopra, il compito dei Governanti di turno sarà di rappresentare il popolo, ossia di tutelarne gli interessi nella negoziazione con i Giudici e con i Procuratori.

CONCLUSIONI

(tempo di lettura 1 minuto circa)

A chi dovesse giudicare la suddetta proposta troppo macchinosa, faccio notare, che il film Detenuto in attesa di giudizio, con protagonista il fu Signor Alberto Sordi, fu emesso nel 1971, quindi 52 anni fa, e dopo 52 anni siamo ancora a discutere di separazione delle carriere, segno evidente che poco è stato fatto, e quel poco non ha prodotto risultati sufficienti.

A chi dovesse giudicare la suddetta proposta troppo semplicistica, faccio notare che non è questa la sede per addentrarsi in dettagli, per cui chi è in grado di intendere e vuole intendere avrà sicuramente capito tutto quello che c'è da capire; su chi invece non può o non vuole intendere, una maggiore dettagliatezza non avrebbe avuto nessun effetto.